

GENOVA, 1897

Il Secolo XIX e Perrone, la grande ascesa della città-fabbrica

VALERIO CASTRONOVO

Icapitali per l'acquisto nel marzo 1897 del *Secolo XIX* li avevano messi i Bombrini. Ma il regista dell'operazione era stato Ferdinando Maria Perrone e sarebbe stato lui il protagonista della trasformazione di un giornale, nato nel 1886 come uno dei tanti fogli elettorali genovesi, in un robusto



quotidiano di rilevanza nazionale. I Bombrini avevano avuto le loro buone ragioni per affidare il "Decimonono" a Perrone, perché quel rappresentante dell'Ansaldo per l'America Latina aveva condotto con successo un affare di grande importanza come la vendita dell'incrociatore Garibaldi al governo argentino.

SEGUE >> 31

L'Ansaldo e Il Secolo XIX

La grande ascesa della città-fabbrica

Dal 1897 Ferdinando Maria Perrone governa il quotidiano che diventa specchio di Genova in pieno sviluppo industriale

dalla prima pagina

D'altra parte, avevano in mente di entrare in compartecipazione nella proprietà del *Corriere della Sera* a Milano e della *Tribuna* a Roma, in modo da poter contare su due saldi punti d'appoggio, nel mondo della carta stampata, per le iniziative della loro impresa, che stava andando per la maggiore. E Perrone, che s'era cimentato anche in varie attività giornalistiche, era apparso ai Bombrini un personaggio motivato e idoneo per un compito del genere, in quanto ben consapevole delle crescenti funzioni dei giornali nell'orientamento dell'opinione pubblica, e quindi, della centralità di uno stretto nesso fra industria e informazione nell'ambito di una società in via di modernizzazione. Ma occorreva superare parecchie vischiosità e fornire perciò un'immagine promettente e rassicurante dell'industrialismo.

L'organizzazione

Di qui la determinazione, ma anche la sagacia, con cui Perrone s'impegnò sin dall'inizio nell'organizzazione del *Secolo XIX*, per farne lo specchio per eccellenza di una città come Genova in forte ascesa sul versante economico e, insieme, una valida tribuna per accrescere le credenziali dell'Ansaldo.

Dietro suggerimento di Urbano Rattazzi (discendente dell'omonimo uomo politico e presidente del Consiglio nel 1862 e nel 1867), Perrone aveva chiamato a dirigere il "Decimonono" un giornalista genovese di lungo corso come Luigi Arnaldo Vassallo; ad affiancare Vassallo, che firmava con lo pseudonimo di "Gandolin" i suoi commenti (presto apprezzati dal pubblico sia per il loro acume che per una brillante scrittura), Perrone aveva affiancato quale amministratore Mario Fantozzi, un giornalista toscano da lui conosciuto in Argentina, par-

ticolarmente bravo sul piano professionale e di sua assoluta fiducia.

Una volta rinnovata e resa assai più vivace (anche nella grafica e nella parte iconografica), l'impostazione del quotidiano genovese, al fine di accrescere la cerchia dei suoi lettori e di assicurare un sostegno concreto all'Ansaldo nelle sue competizioni sul mercato nazionale, Perrone continuò poi a sovrintendere alla gestione del "Decimonono" anche dall'estero.

Il dopo-Crispi

Dopo che Francesco Crispi era caduto di sella nel marzo 1896 all'indomani della disfatta coloniale di Adua, Perrone s'era orientato verso alcuni esponenti della Destra storica tornati in auge. Al punto da suscitare il dissenso di Vassallo, che nel giugno 1900 aveva annunciato le sue dimissioni.

La disputa s'era poi risolta. E l'aria che tirava era adesso quella dei liberali riformisti. Oltretutto, per *Il Se-*

colo XIX, ciò significava tornare in fondo ai suoi lidi originari della "pentarchia", di quella Sinistra costituzionale che annoverava fra i suoi principali esponenti il bresciano Giuseppe Zanardelli. E appunto lui assunse nel febbraio 1901 il timone del governo, che sarebbe poi passato dal novembre 1903 a Giolitti. E Perrone, anche perché consigliato da Rattazzi, riteneva comunque che un giornale come *Il Secolo XIX*, assunto a emblema dell'Ansaldo, non poteva che essere filogovernativo, sia pur con ponderazione. D'altro canto, era interesse precipuo di un governo che intendeva assecondare gli sviluppi di una nascente grande industria nazionale, contare sull'appoggio di un quotidiano come il "Decimonono", che rappresentava un'impresa in forte ascesa come l'Ansaldo e il nerbo della dinamica e ambiziosa borghesia locale. In effetti, *Il Secolo XIX* non solo era divenuto un giornale popolare avendo moltiplicato nel volgere di pochi anni la propria tiratura (dalle 20 mila copie del 1897). Era ormai considerato espressione e interprete delle istanze e degli orientamenti di un centro industriale in cui erano cresciute a vista d'occhio maestranze operaie, quadri tecnici e addetti ai traffici marittimi. Inoltre, il giornale di Perrone puntava, non senza vigorosi accenti polemici nei confronti della stampa estera, sia a valorizzare le potenzialità tecnologiche dell'industria italiana sia ad accreditare l'opera e l'immagine dell'emigrazione italiana (che annoverava una forte componente ligure) impegnata nei lavori di bonifica e nelle iniziative di sviluppo agricolo e manifatturiero in vari paesi dell'America latina.

Di certo, non era sempre facile, ma anzi arduo, conciliare gli orientamenti dei dirigenti dell'Ansaldo e di altre imprese industriali e le rivendicazioni operaie in nome della "pace sociale", da quando, dai primi anni del Novecento, Genova era divenuta una delle piazze italiane caratterizzate da una forte conflittualità sindacale.

Ma ciò valeva anche per il sistema di governo inaugurato da Giolitti, all'insegna di una politica di riforme sociali, e impegnato in una difficile opera di mediazione con il partito socialista di Filippo Turati.

Il giornale e l'impresa

Sta di fatto che la contiguità con i circoli politici giolittiani divenne una prassi costante del *Secolo XIX*, anche per via dell'esigenza di consolidare e ampliare la sfera d'azione dell'Ansaldo. L'acquisizione di cospicue ordinazioni statali nel settore della produzione navale, e più in generale in quello metalmeccanico, portò l'Ansaldo a dare la scalata alle vette dell'economia italiana, contribuendo così a fare di Genova la principale città-fabbrica del Nord-Ovest in una fase decisiva per l'affrancamento dell'Italia da condizioni di minorità e subordinazione economica nei confronti delle maggiori potenze dell'epoca.

Divenuto dal 1903 azionista di riferimento e amministratore delegato dell'Ansaldo, Perrone mantenne il suo impegno nella gestione del giornale. *Il Secolo XIX* vantava una tiratura mensile di un milione e trecentomila copie, con un bilancio in attivo e un patrimonio di impianti e servizi di prim'ordine. Nel novembre 1906, alla morte di Vassallo, non fu necessario ricorrere a un giornalista da fuori per la direzione del

quotidiano. Fantozzi ne assunse il timone e per il resto Perrone seguì a stabilire personalmente l'indirizzo politico del "Decimonono".

Perrone avrebbe voluto riprendere il progetto concepito nel 1896, e che da allora gli era rimasto a cuore, di rilevare un giornale di larga influenza nel mondo politico della capitale come *La Tribuna*, di cui era divenuto nel 1900 direttore e principale proprietario Luigi Roux, un giolittiano di ferro. Inoltre Perrone sperava, tramite i buoni uffici di Roux e l'appoggio di Rattazzi, di accordarsi con i titolari della Terni e il vertice della Banca Commerciale in modo da rafforzare ulteriormente le posizioni. Ma questo suo tentativo, che sembrava partito col piede giusto, si trovò presto a che fare con le riserve della Comit e dei gruppi economici genovesi legati alla Banca milanese (ossia i siderurgici dell'Ilva e armatori come i Piaggio e i Bruzzone). Nel 1909, il trust facente capo alla Comit provvide a rilevare *La Tribuna* e a sostituire Roux con Olindo Malagodi.

A quella data, peraltro, Perrone era già scomparso da un anno, a poco più di sessant'anni nel giugno 1908. E furono perciò i suoi figli Mario e Pio Perrone a ingaggiare con la concentrazione finanziaria-industriale della Comit quella che sarebbe stata poi definita una sorta di "guerra delle Due Rose".

Ciò che avrebbe determinato anche il progressivo distacco del *Secolo XIX* da Giolitti e il suo approdo nell'autunno del 1914 alle sponde del nazionalismo e, quindi, la sua adesione alla causa dell'intervento dell'Italia nella Grande Guerra.

VALERIO CASTRONOVO

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IMPRESA E STAMPA, LA CONFERENZA A PALAZZO DUCALE

ALLE 17.45 nella Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale, per il ciclo "Ferdinando Maria Perrone e i destini dell'Ansaldo", Valerio Castronovo, già ordinario di Storia contemporanea all'Università di Torino, oggi direttore della rivista "Prometeo" e presidente dell'Istituto "Gaetano Salvemini", parlerà sul tema "L'Ansaldo e *Il Secolo XIX*: l'industria e la stampa". L'articolo è una sintesi del suo intervento.



Un'immagine di Ferdinando Maria Perrone scattata in Argentina

130
IL SECOLO XIX